



A COLLOQUIO CON DANIEL SPOERRI

Le mie opere sono trappole

Un grande vecchio dell'arte contemporanea si racconta alla vigilia di una nuova mostra: una contaminazione tra arte e natura al Museo di Storia Naturale di Vienna

di Flavia Foradini

È un grande vecchio dell'arte contemporanea e nonostante i suoi 82 anni, Daniel Spoerri è attivo come non mai. La sua vita professionale si dipana infatti tra il "Giardino" toscano, dove su un'area di 15 ettari vicino a Seggiano ha raccolto un centinaio di opere sue e di artisti amici, il paesino di Hadersdorf am Kamp, nella Bassa Austria, dove ha aperto un proprio museo, e Vienna.

Anche la vita privata dell'artista nato in Romania ma cresciuto in Svizzera e divenuto celebre per i suoi "quadri trappola", si divide tra Toscana e Austria.

Nella capitale danubiana ha preso dimora a un passo dal mercato delle pulci, dove al sabato lo si può incontrare intento a scovare nuovi oggetti da collezionare o riconvertire in opere d'arte: *Objets (re)trouvés* che ricontestualizza in composizioni (*Dé trompe l'oeil* e *collages* fantasiosi, come le sue celeberrime tavole imbandite e fissate con la colla a imperitura memoria assieme ad avanzi e briciole, bicchieri e tovaglioli sporchi: «Ho dovuto aspettare decenni perché qualcuno dicesse "Ah, bello!" – esordisce ridendo, seduto al tavolo del suo quieto appartamento viennese ingombro in ogni

stanza di oggetti e opere d'arte in divenire –. Quando ho cominciato, tutti dicevano "Orribile! Chi mai metterebbe una cosa così alla parete?"».

Non smette di lavorare, mentre parla con la sua voce baritonale: «Non riesco a star fermo», confessa sereno, mentre sceglie da una miriade di mucchietti di pagliuzze e fondi di vetro, denti di animali e cordini, stoffe e fiori secchi, conchiglie e ossi che occupano ogni centimetro del grande tavolo.

Lui, che è stato anche ballerino, coreografo, scenografo, regista di teatro e di cinema, autore, editore, insegnante, ristoratore, nonché compulsivo collezionista, e ha abitato in Svizzera, Germania, Francia, Grecia, Italia, Stati Uniti, all'arte rivendica il classico, trasversale compito di dare un senso alle cose e all'esistenza umana, ma aggiunge senza ombra di malinconia: «Nel frattempo so che è inutile. È come per un filo d'erba: l'uomo nasce, cresce e poi muore. E facendolo cerca un posto il più possibile al sole e se lo gode. Punto.».

Gli effervescenti *exploits* dei suoi cinquant'anni di carriera – «All'inizio volevo scardinare il mondo con la nostra arte» – si stemperano in un distacco che ridi-



DANIEL SPOERRI | L'artista al tavolo di lavoro nella sua casa di Vienna.

Sulle sue celebri tavole scherza: «Tutti dicevano: orribili! Ci son voluti decenni perché qualcuno dicesse: che belle! Oggi lavoro perché non riesco a star fermo»

mensiona anche il movimento del Nouveau Réalisme, che contribuì a fondare nel 1960: «È stato il critico Pierre Restany a scegliere il nome. A quel tempo tutto doveva essere "nuovo", come il *nouveau roman*, la *nouvelle vague* e la *nouvelle cuis-*

ne. Per me la migliore descrizione di ciò che io e Jean Tinguely, Yves Klein, Arman, Christo e François Dufrêne facevamo, era descritto da Paul Eluard nel suo componimento *Donner à voir*: noi prendevamo semplicemente delle cose e le mostravamo. E ad esser franchi, a me il termine Nouveau Réalisme sembrava un po' sciocco, ho cercato di dirlo ma non è servito a niente, ero giovane e dovevo essere felice di far parte del gruppo.».

Ora quel termine gli è divenuto ancor più irrilevante ma con bonomia si lancia in una scanzonata lezione di storia dell'arte: «Nessuno di noi era in primo luogo pit-

IL PERSONAGGIO

Le opere di Daniel Spoerri sono di casa nei maggiori musei del mondo, e infaticabile lui continua a produrre le sue ironiche opere e installazioni. Nato nel 1930 in Romania, e cresciuto in Svizzera, nei suoi cinquant'anni di carriera Daniel Spoerri ha cavalcato l'arte e il teatro, il cinema, la danza, l'editoria e la gastronomia. Nel 1960 ha aderito al *Nouveau Réalisme*.

Nel 1997 ha creato a Seggiano (Grosseto) il «Giardino di Daniel Spoerri», un parco con oltre cento opere sue e di artisti amici. Nel 2009 ha inaugurato nella regione vinicola attorno a Vienna, ad Hadersdorf am Kamp, un proprio museo con annesso ristorante.

LA MOSTRA

Dal 23 maggio al 17 settembre Daniel Spoerri è il protagonista di mostra al Museo di Storia Naturale di Vienna, dove sue opere vecchie e nuove dialogano con le raccolte del museo asburgico.

La rassegna viennese, dal titolo «Daniel Spoerri al Museo di Storia Naturale: un dialogo incompetente?», è affiancata in contemporanea ad Hadersdorf da una scelta di «Paralipomena».

tore, io per esempio non so dipingere, non l'ho mai neanche tentato. Ho fatto altre cose. Le vede queste forbici?», dice brandendone un paio e facendo *clac clac* con le lame: «Tinguely ci avrebbe messo un motorino per farle funzionare da sole; Arman ne avrebbe accumulate cento per dimostrare come la quantità diventa qualità; César ne avrebbe preso un migliaio e le avrebbe compresse in un cubo; Yves Klein le avrebbe dipinte di blu; Christo le avrebbe impacchettate e io avrei creato un metro quadrato di territorio e le avrei mostrate nel loro contesto naturale. Questo era il Nouveau Réalisme.».

Oggi la sua arte, che Jean Tinguely apostrofava come «esercizi per combattere la paura», lui la definirebbe invece «disperazione di non poter credere al feticismo: vorrei tanto credere che tutti questi oggetti di cui mi cirondo possano avere un qualche effetto ma non ci riesco», dice senza enfasi, prima di cominciare a chiosare in dettaglio su origini e caratteristiche di alcuni manufatti sparsi per casa: dal calzascarpa machista a forma di donna supina a gambe larghe, al cranio di capra con un corno ricurvo fino alla bocca, dal pezzo di vetro del deserto libico, all'oggetto indecifrabile che ha comprato anche se «nessuno mi ha ancora saputo spiegare a cosa serve».

Probabilmente l'arte è comunque consolazione, prosegue Spoerri: «Credo che sia così per ogni artista. Io quando mi sento giù di corda, mi siedo al tavolo, lavoro e mi torna il buon umore. Una volta un amico psichiatra voleva mettermi in terapia – ricorda ridendo – e io gli ho detto: "allora mi devi pagare tu". Non se ne è fatto niente».

Anche sul ruolo dell'ironia che emana da molte sue opere, Spoerri è pragmatico e disincantato: «Menomale che c'è, ma è della stessa stoffa di quella del mio grande amico Roland Topor, è un umorismo amaro, non benevolo, non ho molte illusioni e non sono mai stato un ottimista, anche se ho avuto una vita meravigliosa, e mi sono realizzato, e ho avuto successo».

Una vita girovaga la sua, vissuta sull'onda della curiosità, senza mai trovare una Patria: «Con la Romania, dove sono nato, non ho più alcun rapporto emotivo, anzi ce l'ho, ma negativo: abbiamo dovuto scappare durante la guerra, mio padre era un missionario ebreo convertito al luteranesimo, un uomo e un padre molto severo, venne ucciso in un pogrom. Non parlo praticamente più il rumeno, del resto ero andato alla scuola tedesca e la nostra bambinaia era tedesca».

Anche la Svizzera dove crebbe, gli è rimasta estranea: «Mi sono sempre sentito straniero: in casa dello zio materno che ci aveva accolto, a Zurigo, a scuola dove non capivo lo svizzero-tedesco, e nonostante che poi tutte le mie mogli siano state svizzere e molti miei amici abbiano un passaporto elvetico».

Ciò che gli è rimasto delle sue peregrinazioni è il suo essere poliglotta e apolide convinto: «Tutti hanno un qualcosa che li spinge attraverso la vita. Essere senza Patria è il motore della mia».